

3. Il primo incontro



(Arrivato a Nazareth Giuseppe si ferma al pozzo per bere e abbeverare il proprio asino)

Stralci dalle pag 72-78

In mezzo allo spiazzo, riparato da un arco di pietra, si trovava il pozzo... Il pozzo era molto profondo... Stava per calare il secchio, allorché sentì una voce. Qualcuno si avvicinava al pozzo cantando. La voce era quella di una ragazza, forse addirittura di una ragazzina. Il suo canto aveva un suono gioioso. Sugli scalini scalpicciavano dei passi. Volse il capo verso l'alto. La ragazza corse leggera giù per gli scalini. La sua figura sullo sfondo illuminato dal sole sembrava quella di una ragazzina. Aveva i piedi nudi e la tunica arrotolata. Sulla testa teneva la brocca. La sosteneva con una mano. Nonostante si muovesse in fretta, la brocca stava ferma come se stesse incollata al suo capo.

Alla vista dell'uomo ritto presso il parapetto smise subito di cantare e si fermò a metà degli scalini. Ma sul suo viso non si notava timore, forse soltanto un po' di sorpresa. Sicuramente conosceva tutti nella città e l'aveva stupita la vista di un estraneo.

Il suo viso era quello di una bimba che diventa adolescente. Non colpiva la grande bellezza. Sembrava molto comune. **Aveva la pelle della fronte e delle guance scura, come quella delle persone avvezze a lavorare sotto il sole cocente.** Gli occhi erano scuri, profondi come il pozzo sul quale si era chinato un momento prima. I capelli biondo scuri, gettati all'indietro, erano stretti in un codino, legato da un piccolo nastro. Agli orecchi portava due pendenti rossi.

Anche se quel viso alla prima occhiata non richiamava l'attenzione, se lo si guardava per un momento incominciava ad attirare lo sguardo. Esteriormente aveva il fascino dell'adolescente. Tuttavia pareva possedere uno splendore che al tempo stesso illuminava la superficie e pareva come provenire dal profondo. Lo sguardo dell'osservatore cercava involontariamente di dirigersi alla fonte di quello splendore. Scopriva, sotto lo strato dell'infanzia, qualcosa di simile alla maturità, come una pienezza di vita nascosta.

Adesso ormai la ragazza scendeva gli scalini adagio.

Guardava interrogativamente Giuseppe, che continuava a tenere il secchio in mano. Sapeva che le donne della Galilea di solito erano meno ritrose di quelle della Giudea; ella tuttavia riteneva evidentemente che non stava bene rivolgersi per prima ad un uomo sconosciuto. E Giuseppe si sentì all'improvviso inesplicabilmente timido. Dopo quanto gli era parso di scorgere sul viso di lei, egli abbassò lo sguardo. Non aveva il coraggio di continuare a guardare la ragazza. Il suo sguardo non poteva staccarsi dai piedi nudi di lei. Per un lungo momento stettero così tacendo l'uno di fronte all'altra. Finalmente Giuseppe vinse la timidezza. Sollevò il capo. Si rese conto che la ragazza era vestita con una tunica modesta, di lino, lavata più volte. Le mani con le quali reggeva la brocca erano piccine, ma forti, avvezze alle fatiche. La brocca aveva lasciato tra i suoi capelli qualche zolla di terra. In fondo si tratta di una ragazza qualunque, si disse. La sua piccola bocca pareva tremare per un sorriso trattenuto. Tuttavia non provò a guardarla negli occhi.

Disse, conferendo alla voce un tono di scherzo, per adeguarsi all'allegria che aveva notato in lei:

- Che razza di secchio scomodo avete qui! Non avete un *naggar* (falegname) che riesca a farvene uno migliore?

Rise disinvolta, senza imbarazzo. **Doveva esserci in lei molta gioia, desiderosa di manifestarsi all'esterno.**

- Sì, quel *naggar* dovrebbe spaccare la legna, e non fare i secchi. Anche lui però se ne è andato dalla città e adesso non abbiamo nessuno. Le mani dolgono per un peso simile. Non è facile attingere l'acqua.

- Te la prendo io, se vuoi.

- Te ne sarò grata.

Lasciò cadere pian piano il secchio. Il senso di timidezza non era del tutto scomparso. Questa ragazza, che sentiva dietro di sé, era in fondo una persona del tutto comune- si rassicurava. Aveva accettato il suo aiuto senza esitazione. Nella memoria di Giuseppe erano tornate le parole di Saduk sulla **donna che sorride a un uomo estraneo. Si ravvivò il ricordo della cattiva opinione sentita tante volte sulla città in cui si trovava.** Ma tutti gli avvertimenti si spensero subito come una fiammella cui fosse venuta a mancare l'aria. Dalla ragazza si irradiava una tale purezza, che ogni pensiero di male moriva prima ancora di formarsi.

Il secchio colpì la superficie dell'acqua. Si piegò emettendo un suono simile a un forte schiocco, affondò. Quando incominciò a tirare su la corda, Giuseppe si rese conto che le rimostranze della ragazza circa il peso del secchio non erano soltanto un invito a farsi aiutare. Si doveva veramente fare appello a tutte le forze per tirare fuori il legno colmo d'acqua.

- Come avresti fatto, se qui non ci fossi stato io? - chiese posando il secchio sul muricciolo.

- Quando occorre, lo tiro fuori - disse allegramente. - Non sono così debole. Solo, dopo fanno male le mani.

L'acqua era freddissima. Egli la versò in un filo d'argento nella brocca che gli porgeva la ragazza.

- Prestami per un momento il tuo recipiente - chiese. - Lassù ho l'asino, e devo ancora abbeverarlo. Poi scenderò un'altra volta e attingerò l'acqua per te.

- Facciamo diversamente - disse lei.- Io vado ad abbeverare l'asino, e tu nel frattempo tiri su l'acqua.

Sollevò la brocca e se la pose in testa. Adesso la teneva con due mani. Ma saliva le scale con passo leggero. Giuseppe stava fermo col secchio in mano a guardarla. Notò sul suo piede, un po' sopra il tallone, un segno rosso. Doveva essersi graffiata con la spina di qualche pianta.

Sì, si disse, graffiarsi può ognuna ...

Calò nuovamente il secchio in fondo al pozzo. Tuttavia quanta **semplicità c'è in questa ragazza!** - pensò. **Ne aveva infatti incontrata più d'una** e con più d'una aveva parlato in Betlemme. Venivano alla sua bottega fingendo di avere qualcosa da fargli fare, ma lui avvertiva che erano state mandate dai loro genitori, convinti che la bellezza e la grazia delle loro figliole avrebbe avuto ragione della stranezza del figlio maggiore di Giacobbe. Non appena avviava con loro una conversazione, perdevano tutta la loro semplicità. Ridacchiavano e si coprivano il viso, ma tra le dita non cessavano di lanciare occhiate. Sussurravano qualcosa tra loro. Sapevano bene perché erano venute e quel che volevano. I loro gesti infantili erano per lui solo una recita. Questa ragazza invece era davvero rimasta bambina. E al contempo continuava a sentirsi sconvolto come nel momento in cui si era accorto d'aver visto nel suo sguardo una luce che rivelava una **maturità inesplicabile.** Sentì dietro di sé:

- Ho dato da bere a tutti e due gli asini, perché non sapevo quale fosse il tuo. Ma il tuo è certo quello chiaro, vero? Sembrava che avesse molta sete.

- Sì, quello chiaro è il mio. Ti ringrazio.

- E io ti ringrazio per l'acqua. Vieni di lontano?

- Dalla Giudea.

- Lo so, il cammino è lungo. L'ho percorso una volta. Grazie a te oggi non mi faranno male le mani per la corda

- disse, ponendosi nuovamente la brocca sulla testa.

- Se mi fermerò a Nazareth, farò un secchia migliore.

Uscirono entrambi da sotto l'arco di pietra.

- Sei un *naggar* (*falegname*)? e vuoi stabilirti qui?

- Sono proprio un *naggar*. Senti, conosci la casa di Cleofa figlio di Gerim?

- La conosco.

- E puoi dirmi come raggiungerla?

- La casa di Cleofa è in alto sul pendio, quasi sotto la roccia - indicò con la mano. - Se vuoi andarci, vieni con me. Vado da quella parte.

...

- Qui abita Cleofa - disse fermandosi

Giuseppe sentì il dispiacere di doversi separare...

- E tu - chiese – abiti poco lontano da qui? Potrò vederti ancora qualche volta?

Lo osservò con un'espressione come se la sua domanda l'avesse divertita.

- Ma io abito qui- disse.

Sottolineature

Notate come lo scrittore sa descrivere

- **sia Giuseppe** – anche nel **superamento di alcune esperienze e precomprensioni negative** (ricordiamo quanto è scritto nella Bibbia. Per es.: Proverbi 6, 24-25: *guardati* dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi,)

- **sia la giovane Maria**: gioiosa, semplice, inesplicabilmente matura (il **colore della pelle** richiama la protagonista del Cantico dei cantici: "Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme... Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato (1,5-6)

Ricordiamo le parole di Gesù: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. (Mt 5,8)

E chiediamo a Dio, al suo Spirito creatore: **Crea in me, o Dio, un cuore puro** (Sal 51, 12)

Giunto a Nazareth Giuseppe incontra Maria **presso il pozzo**. La scelta di questo luogo non è casuale. Nella Bibbia gli incontri al pozzo sono altamente significativi e costituiscono una scena-tipo. Leggere, per esempio: Genesi 24, 10ss (il servo di Abramo incontra Rebecca che diventerà moglie di Isacco); Genesi 29,1-14 (Giacobbe e Rachele); Esodo 2,16-22 (Mosè e le figlie di Ietro).

Le scene-tipo nella narrativa biblica sono diverse, per es. l'annuncio, la nascita dell'eroe, la prova del deserto, il testamento dell'eroe ... Tale tipologia di racconti, attraverso una serie di elementi convenzionali e stereotipati creava agli occhi del pubblico originario una scena familiare in cui ogni differenza o variazione rispetto al modello tipico poteva essere subito notata.

La scena tipo dell'incontro al pozzo rimanda al tema del **fidanzamento**.

"La forza espressiva archetipa di questa scena-tipo nel suo insieme risulta con grande chiarezza. L'uscita dell'eroe dal cerchio familiare ristretto per scoprire una compagna nel mondo esterno è raffigurata nel viaggio del giovane verso una terra straniera; o forse il paese straniero è soprattutto un correlativo geografico della semplice alterità femminile della futura moglie. Il pozzo come oasi è, ovviamente, il simbolo della fertilità e con ogni verosimiglianza anche un simbolo femminile. L'atto di attingere acqua dal pozzo è un gesto che stabilisce, emblematicamente, un legame- maschio-femmina, ospite-ospitante, benefattore-beneficiario - fra lo straniero e la ragazza, e il suo risultato adeguato è costituito dal correre eccitato a portare la notizia, dai gesti di ospitalità, e dalla celebrazione del fidanzamento. La trama della scena-tipo quindi rappresenta drammaticamente il congiungersi, nel matrimonio, di parti che non si conoscono a vicenda". (R. Alter, *L'arte della narrativa biblica*)

Anche Gesù incontra una donna al pozzo. Leggi Giovanni 4 (Gesù e la Samaritana).

"Nel nostro caso il lettore che conosce le scene tipo dell'incontro al pozzo, tenderà di primo acchito ad aspettarsi anche in questo caso una sorta di "fidanzamento". Inizialmente l'evocazione di questo schema potrebbe addirittura fargli pensare che Gesù possa essere coinvolto con una donna; ma questa allusione tuttavia è solo una "trappola" che il narratore tende al lettore con grande finezza letteraria, psicologica e teologica, servendosi di tutta una serie di espedienti narrativi, nonché dello stesso linguaggio simbolico - per fargli cogliere il punto di vista della donna prima in contrasto e poi in progressiva integrazione con quello di Gesù". (R. Vignolo, *Personaggi del quarto Vangelo*)